

Rendere testimonianza alla verità

Ci pare di avvertire – forse sbagliando – una diffusa incapacità da parte di molti cristiani a porsi di fronte al vangelo in modo corretto. Non intendiamo un qualsiasi confronto con il vangelo, bensì un confronto che si fa concreto, reale, in grado di trasformare la visione della vita e i comportamenti, anche quelli nella società.

Ci capita di sentir parlare di «radicalità» del vangelo, mostrando una grande ammirazione per i suoi ideali, affermando però, al tempo stesso, la loro pratica inutilità: ideali tanto alti che non possono diventare criteri di giudizio e di comportamento nella complessità del mondo e della vita. Bisogna allora arrendersi a questa sorta di contraddizione, che pare (così pensano in molti) imporsi in nome di un sano realismo? In questo caso gli ideali evangelici possono, forse, essere utili per certe scelte di vita, ma non per i cristiani comuni dentro una vita comune; oppure possono essere praticati in certi settori della vita (definiti spirituali), ma non in impegni concreti e complessi come quelli della famiglia, della professione e della società.

Bisogna rassegnarsi a questa visione riduttiva del vangelo? Penso proprio di no.

Un aiuto ad orientarci in proposito ci viene dal vangelo di Giovanni, al capitolo 18, dove si racconta il processo di Gesù davanti a Pilato.

Per tre volte Gesù dice: «il mio regno» (18,36), e per due volte si preoccupa di chiarire che questo suo regno è completamente al di fuori degli schemi mondani: «Il mio regno non è *da* questo mondo, non è *da quaggiù*» (18,36). Così è la traduzione letterale del testo, che rende molto chiaro che «mondo» e «quaggiù» indicano una provenienza, non un luogo in cui il regno di Cristo è assente. Più ambiguo sarebbe «il mio regno non è di questo mondo». Non dunque: il mio regno non riguarda il mondo e le realtà presenti, ma unicamente il mondo dello spirito e le realtà future. Bensì: il mio re-

gno – già presente ora e fra gli uomini – non trae la sua origine dal mondo e, perciò, non si modella sul suo schema di valori; viene da altrove e si modella di conseguenza su un diverso schema di valori.

La regalità di Gesù non ha nulla da spartire con la filosofia della concezione mondana del potere. Ma dove sta precisamente il contrasto? La risposta è contenuta in due frasi. La prima: «Se il mio regno fosse da questo mondo, i miei sudditi avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei» (18,36). Ecco, dunque, la differenza: Gesù rifiuta di utilizzare per se stesso la potenza regale di cui dispone. E questo non semplicemente perché rifiuta di ricorrere alla violenza, ma perché – più profondamente – non considera la propria sopravvivenza come il bene supremo da salvare, o come la ragion di stato di fronte alla quale ogni altro valore debba cedere il passo. La seconda affermazione ripete il medesimo concetto, ma in termini positivi: «Io sono re: per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità» (18,37). Gesù è re ed è venuto nel mondo per «manifestare la sua regalità», ma questa espressione – che logicamente potevamo aspettarci – viene sostituita da un'altra, che Gesù considera equivalente e che per noi è molto illuminante: «rendere testimonianza alla verità».

La regalità di Gesù è completamente sottomessa all'esigenza della verità, parola che nel linguaggio giovanneo indica la volontà di Dio, il suo disegno sull'uomo, tutto quel complesso di valori – umani e religiosi insieme – che costituiscono il contenuto dell'annuncio evangelico. La nostra parola «verità» è incapace di esprimere tutti i contenuti che l'evangelista vi ha impresso, e andrebbe perciò tradotta con diversi vocaboli simultaneamente: verità, giustizia, libertà, amore, obbedienza a Dio, e altri ancora. Ma l'idea centrale è molto chiara: la regalità di Gesù è sempre a servizio della verità, dovunque e comunque. Non accetta mai di sottomettere la verità alle esigenze di un cosiddetto sano realismo, di una ragion di stato, o della propria sopravvivenza, foss'anche quella dei cristiani o della Chiesa.